

fare per diventare in particolare strumento di unità di tutta la parrocchia.

Un primo passo: l'impegno nelle strutture scolastiche

Patrizia Mascarella, archeologa: oltre al gruppo degli universitari, questa piccola comunità in formazione era composta anche da noi più giovani che frequentavamo in grande maggioranza il liceo di Ottaviano, un paese poco lontano da S. Anastasia. E, proprio questa vita di comunità, non solo non ci permetteva di rinchiuderci in noi stessi o di rimanere fra un piccolo gruppo, ma ci proiettava in un impegno concreto all'interno delle strutture scolastiche. Erano gli anni della contestazione studentesca, come si è detto, e anche il nostro liceo era tutto un ribollire di idee, di entusiasmi, con una forte volontà di cambiare il mondo, di contrapporsi agli adulti, di avere una vita e anche una scuola diversa. Era forte il desiderio di affermare la propria personalità e perciò vi era un grande frantumarsi di studenti in una molteplicità di ispirazioni e sigle politiche, che si scontravano anche violentemente tra di loro.

In tale contesto iniziò la nostra esperienza che era caratterizzata in particolare da un rapporto molto intenso fra noi e ci faceva muovere armoniosamente nel rispetto di ogni singola persona. Ci impegnammo così nelle varie assemblee studentesche apportando il nostro contributo di idee, di opere, per cui, quando fu introdotto nelle scuole il sistema delle rappresentanze elettive, decidemmo di essere presenti con una nostra lista. La campagna elettorale e le votazioni stesse suscitavano un grande interesse negli studenti, impressionati dal nostro modo di essere uniti e di non stare in antitesi con nessuno, pur avendo un preciso programma. L'andare al di là degli schieramenti politici e la disponibilità all'ascolto divennero un punto di riferimento per tutto ciò che di concreto era da fare e, per le altre liste, diventammo uno strumento di dialogo. Per esempio si giunse, su nostra proposta, alla presentazione, qualche anno dopo, di una lista unica nella quale erano presenti giovani di diversi ed opposti schieramenti. Fu il segno di una unità raggiunta e l'inizio di un lavoro nuovo per la scuola. Anche a livello personale, la nostra presenza ebbe ripercussioni positive: molti vollero saperne di più e vennero a trovarci a S. Anastasia, in parrocchia. Ci fu chi rimase colpito dal nostro modo di essere presenti

nel paese, o dalla messa, o ancora dall'arredamento della nostra piccola sede, o solo dal modo di studiare di alcuni di noi. Era Dio che si serviva di noi per fare il suo lavoro e ci furono conversioni autentiche.

Emarginati, terremotati, indifferenti: i «ciechi» e gli «storpi» di oggi

Enzo Jervolino, medico: S. Anastasia viveva e vive tuttora situazioni di arretratezza culturale, disoccupazione, violenza ed altri disagi sociali comuni a molti paesi del sud. Ma quello che più colpisce è l'indifferenza, la rassegnazione che si legge non tanto nelle singole persone, quanto soprattutto nell'ambiente sociale.

Chiara, nel Natale del '77 ci diede questa consegna: «morire per la propria gente». Per noi i ciechi, gli storpi, i poveri di cui si parla nel Vangelo erano e sono rappresentati dai disoccupati, emarginati, terremotati, atei, indifferenti. All'inizio non abbiamo pensato a soluzioni strutturali, non ci siamo seduti a tavolino per studiare strategie particolari, ma ogni nostra attività è nata solamente dal rapporto personale e dalle esigenze che di volta in volta si incontravano.

Conoscemmo Francesco, un bambino portatore di handicap e tale incontro ha dato inizio ad un lungo rapporto con questa realtà che ormai dura da dieci anni. Abbiamo scoperto nel nostro paese diverse famiglie che vivono da sole con tutto l'onere che comporta un così delicato problema. Francesco, Patrizia ed altri necessitavano di frequenti esercizi psicofisici e riabilitativi da eseguirsi più volte durante la settimana. Abbiamo organizzato turni coinvolgendo più di 50 persone e fra queste molti giovani che pur non condividendo appieno la nostra scelta erano però contenti di impegnarsi.

Attraverso la comunione dei beni un fondo contro l'usura

Come si diceva precedentemente il nostro paese vive una grave disparità economica sulla quale prospera la piaga dell'usura. Una cosa che ci ha sempre affascinati nelle prime comunità cristiane è stata l'intensa vita di comunione, dove tutto era